

ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS SALESIAN NEWS AGENCY

APRILE 1976 - ANNO 22 - N.4

SALESIANI

1 E' morto P. Gois

DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

MONDO GIOVANI

8 Macao, Zaragoza, Roma
9 Toroku, il paese della morte
10 Scuole per marinai nelle Filippine
11 "Laetare et benefacere e..."

MISSIONI

12 I Salesiani in Mozambico
15 Cronaca di P. Fàbregas

CENTENARIO

17 Don Bosco pensò alla Cina
18 Esposizione missionaria a Madrid
18 Commemorazioni

AZIONE SOCIALE

20 Emigranti cileni nella Patagonia
21 Per esse... il Natale è il 6 gennaio

PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

22 Benedetti nodi !

COMUNICAZIONE SOCIALE

23 Direttori dei Bollettini Salesiani d'Europa

PUBBLICAZIONI SALESIANE

25 SERVIZIO FOTO-ATTUALITA'
25 Didascalie

27-30 Fotografie

Notiziario Mensile
dell'Ufficio
Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
de la Oficina
Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Direttore
JESUS MÉLIDA

Responsabile
Enzo Bianco

Amministrazione
Guido Cantoni

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9082
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 64.70.241

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 1/5115 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

GLI INDI KARAWETARI
HANNO PERSO IL LORO AMICO

Verso la fine del mese di febbraio, nell'ospedale della città di Manaus (Brasile), è deceduto il missionario Salesiano P. Antonio Gois, a causa di una epatite fulminea.

Così: scarna e fredda ci è arrivata la notizia...

Il P. Gois aveva 57 anni: era nato a Itabaiana, provincia di Sergipe, Brasile. Era un pioniere intrepido e pieno di zelo, che aveva dedicato la sua vita alla ricerca, sistemazione e socio-evangelizzazione dei diversi gruppi di indi Yanomami, sparsi sulla vasta regione del Rio Negro, nel nord del Brasile, ai confini con il Venezuela.

Nel 1964 aprì l'ultima missione, "Sacra Famiglia", tra gli indi Karawetari, sulle sponde del fiume Marauia, affluente del Rio Negro: questa residenza, piccolo avamposto dell'evangelizzazione, è lontana 160 km. da Santa Isabel, il centro abitato più vicino. Qui visse per undici anni Padre Gois, da solo, con i suoi 150 indi, collegati con la civiltà (e solamente negli ultimi cinque anni) unicamente per mezzo di un piccolo apparecchio radio rice-trasmittente.

Varie volte aveva espresso il suo desiderio di vedere il Papa, e nello scorso mese di Gennaio ebbe la felicità di poter visitare Roma e contemplare Paolo VI.

Sembrava solo ieri che, seduto qui al nostro tavolo di lavoro dell'ANS, rispondeva con semplicità e chiarezza alle domande che gli facevamo per la intervista che qui vi presentiamo come un postumo omaggio alla memoria di un uomo sul cui biglietto da visita ben si sarebbe potuto scrivere: "Amico degli indi Yanomami".

Potrebbe essere l'pitaffio sulla sua tomba laggiù, a Marauia.

--- ... ?

P. Gois - La missione di Marauia è al Nord del Rio Negro, a pochi chilometri dalla frontiera con il Venezuela. Gli indi Karawetari, un sottogruppo degli Yanomami, non sanno nulla di limiti e di frontiere: non hanno mai chiesto un passaporto per attraversare le "loro" montagne.

Due spedizioni di cartografi, una brasiliana e l'altra venezuelana, sono impegnate già da vari anni nella segnalazione della frontiera con ceppi costruiti in cemento. Lavorano indipendentemente, e ogni tanto si comunicano i loro risultati. Se la differenza è piccola fanno a metà; se è considerevole... ricominciano da capo i calcoli. L'unico punto di riferimento valido è lo spartiacque delle cime.

Una volta mi capitò di dover indicare loro l'esistenza di un fiume quasi inaccessibile di cui avevo avuto notizia dagli indi, e dovettero correggere quasi 100 km di frontiera: un anno di lavoro...

--- Oltre gli indi Karawetari, ha anche dei bianchi nella sua missione?

P. Gois: No, no: dalla parte del Brasile vi sono altre frontiere che proteggono i territori indigeni: sono state delineate dall'ente statale detto FUNAI. A dire il vero, hanno approvato il piano che io feci. Per loro riusciva molto facile proibire l'entrata ai bianchi attraverso tutti gli affluenti della riva sinistra del Rio Negro; ma nessuno ci avrebbe fatto caso, perchè vi sono molte famiglie che vivono della raccolta del caucciù in quella zona. Feci allora la proposta di precludere l'accesso dei bianchi a un centinaio di chilometri prima dello sfocio degli affluenti nel Rio Negro. Questa zona è più che sufficiente, poichè gli indi non sono numerosi.

Commerciante o missionario?

--- Almeno, allora, per ciò che riguarda il Governo non vi sono problemi.

P. Gois - Oh no! Ho ancora dei grattacapi; sono l'unico bianco con permesso di residenza nella zona: però quando sono andato all'Ufficio Statale per legalizzare la mia stabilità, non mi hanno permesso di scrivere a catasto nemmeno un metro quadrato di terra, né a nome della missione, né a nome degli indi. Noi cerchiamo una certa sicurezza per stabilirci definitivamente in quei luoghi, per costruire case, per sterpare la foresta... Certuni, a volte, mi accusano di voler rimanere con tutto quello in mio potere, ed io dico loro: "Io non sono un commerciante come voi; io sono qui perchè voglio bene agli indi; il mio obiettivo è che questa gente tragga profitto dalle ricchezze naturali che sono di loro proprietà".

Prima gli esploratori portavano via il caucciù; adesso lo raccolgono gli indios e lo portano a me; io lo vendo e riporto loro alimenti, vestiti, medicine, utensili: così questa gente entra in un nuovo tenore di vita.

- - - Ci descrive l'ambiente?

P. Gois: viviamo sulle sponde del fiume Marauia. Io ho la mia capanna-residenza-cappella-scuola a 500 metri dal villaggio indigeno. Loro, secondo le usanze di tutti gli indi della regione, hanno costruito un grande capannone circolare con mura all'esterno, ma aperto verso la piccola piazza centrale: lì vivono 150 indi Karawetari raggruppati in 15 o 20 gruppi famigliari. A me non consentirebbero di entrare a far vita con loro. Gli anziani del popolo impongono lì la loro autorità e trasmettono le loro tradizioni: parlano, parlano, parlano notte e giorno... Tutti ascoltano accoccolati nel loro angoletto familiare, senza tramezzi di nessuna specie. Gli anziani parlano ad alta voce, quasi gridando; quando uno finisce, subito un altro prende la parola.

Quando stò con essi sono più buoni...

- - - Da ciò che ci dice, l'opera sociale che lei svolge è importantissima; e il lavoro di evangelizzazione?

P. Gois - L'opera sociale ha un respiro molto più vasto: devo impedire la guerra... Esistono odi ancestrali che si trasmettono di padre in figlio e che provocano ogni tanto sanguinosi combattimenti tra gruppi vicini. Ogni anno, quando vado a fare gli Esercizi Spirituali, approfittano anche loro per fare i loro esercizi annuali di... tiro all'arco. Spariscono dal villaggio e piombano di sorpresa su un altro gruppo di indi con i quali hanno combattuto sempre a memoria d'uomo; siccome però questi sono molto più forti di loro, debbono subito correre sui monti per sfuggire alla loro vendetta.

Durante due o tre mesi, la paura delle rappresaglie li mantiene lontani dalla missione e, quando tornano, sono affamati, ammalati, feriti... e sempre ne manca qualcuno che è morto in guerra.

Da cinque anni regna la pace. Un giorno dissi loro: "Bene, se volete morire tutti, fatelo, ma tutti insieme, una buona volta per sempre... Io non ho intenzione di curare nessun ferito. Volete la guerra? Bene: ma non venite più qui per nessun motivo". Non so quanto durerà la tregua. Questa è la mia catechesi indiretta: dar loro esempi di onestà, di coraggio, di perdono, ed essere loro amico... affinché non diventino peggiori.

- - - Come Giovannino Bosco con i biricchini di Castelnuovo! E la catechesi diretta?

P. Gois. Se ne fa poca. Se si trattasse di battezzare per battezzare, fare catechismo tanto per farlo, tutti sarebbero cristiani: non hanno difficoltà ad accettare ciò che dico loro. Ogni giorno mi accompagna nella San

ta Messa un bel gruppo di piccoli. Ma loro hanno le loro tradizioni, molte delle quali contrarie all'insegnamento cristiano; secoli di odio, di vendetta e di fame pesano su di essi... Ammettono la poligamia.

Quando dico loro che qualcosa che loro hanno fatto non va, mi guardano in silenzio e poi vanno a consultarsi con gli anziani.

Il cacico che ha tutto

- - - Vi è qualche schema religioso nella loro tradizione?

P. Gois: Sì, molto semplice, ma molto vicino al nostro. Hanno chiaro il concetto di un'altra esistenza dopo la morte: in quella seconda esistenza, saranno felici se durante la vita presente sono stati buoni... me lo diceva un anziano: "Quando si muore, tutto questo (e si toccava le braccia) va al fuoco, ma non tutto brucia... Vi è in un certo posto un Cacico buono che ha di tutto; non si ha bisogno di andare nel bosco a cacciare, nè nel campo a lavorare. Però chi è avaro e vuole tutto per sé, costui, il cacico buono non lo ammette, e deve andare da un altro cacico, il quale lo getta nel fuoco perchè bruci anche ciò che non si è consumato al momento della cremazione del corpo..."

Io non ho molto tempo per studiare le loro tradizioni, perchè debbo occuparmi durante molte ore del giorno nella coltivazione dei campi per dare loro da mangiare.

- - - Ma allora, che speranza lo sostiene in questo lavoro così ingrato?

P. Gois. Beh! Io credo che lavoro per il Regno di Dio: se questo non è speranza... Ma questa idea non elimina il fatto che molte volte mi scoraggi e dica a me stesso: "Undici anni tra questi indi, e che risultati hai ottenuto, Antonio?" Ma quelli che sono fuori mi dicono di continuare, che non mi scoraggi; ed io mi sforzo di seguire il loro consiglio e cerco di non scoraggiarmi. Penso: "Se continuo ad essere amico degli indi, e se Dio lo vuole, anche qui un giorno brillerà la luce del Vangelo". Forse il segreto della mia speranza è riposto nell'ambiente profondamente familiare che guida tutte le relazioni sociali del gruppo. A differenza di altri gruppi di indi, per i quali la vita familiare non conta per nulla, i Karawetari sono molto affettuosi con le loro donne e i loro figli.

Quando tornano al villaggio sull'imbrunire, dopo una giornata di caccia o di lavoro in campagna, riposano un po' nell'angolo del focolare riservato alla loro famiglia giocando con i loro figli, e poi hanno l'abitudine di fare un giretto nelle vicinanze con un piccolo a cavalcioni sulle spalle, mentre salutano gli amici e chiacchierano sottovoce. Quando arriva la barca del missionario, tutti vanno in riva al fiume, grandi e piccoli, salutano il Padre e lo aiutano a scaricare la mercanzia. Vi sono momenti come questo, che ricompensano le amarezze della solitudine....

Chi vuole impedire una guerra?

- - - Sente il peso della solitudine?

P. Gois. Non so... Certe volte un poco: in realtà non sono solo: siamo 150. In più, ho una radio rice-trasmittente e parlo con i salesiani della missione di Santa Isabel, quando desidero. Ho poi stretto una bella amicizia con i componenti della spedizione cartografica del Venezuela, che sono stati per qualche mese nella regione tracciando i limiti della frontiera. Quando se ne sono andati, mi hanno invitato ad andare con loro a Caracas, come ospite d'onore del Ministero degli Affari Esteri, e lì mi regalarono la radio rice-trasmittente. Ho però dovuto fare due corsi di radiotelegrafista, perchè nel Brasile non mi davano il permesso di montare e usare la radio, se non mi presentavo all'esame... e ho imparato il Morse! Tre o quattro volte all'anno

vado a Santa Isabel: sono 160 chilometri in barca a motore. Mi ci vogliono tre giorni di viaggio di andata e cinque per risalire il fiume. Ci sono delle cascate che obbligano a scaricare la barca, smontare il motore e trainare carico, motore e barca. Però la gioia di riabbracciare i confratelli quando sbarco dal fiume e di rivedere gli indi al mio ritorno, tutti lì ad aspettarmi in riva al fiume; ripagano le scomodità dell'avventura del viaggio. Come può rendersi conto, non c'è quasi possibilità di sentirsi solo. ... E poi c'è Lui, e la Mamma dei missionari e degli indi.

Sono loro, gli indi Karawetari, che sono rimasti soli, adesso che il P. Gois se n'è andato alla casa del cacico che ha di tutto.

La capanna dell'amico è vuota. La rice-trasmittente degli amici venezuelani tace.

Chi tra i 18.000 Salesiani della Congregazione è pronto ad andare a Marauia per impedire la guerra tra i Karaweteri e i Kohorositari?

Jesùs M. Mérida

DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

OPERAZIONE ALLEGRIA

Un gruppo di 13 ragazze, delegate del Movimento Giovanile Salesiano sorto nell'Ispettorìa Salesiana dell'Uruguay, ha fatto un'esperienza apostolica, durata 17 giorni, nella borgata "El Poncho Verde" della cittadina di Batlle y Ordóñez.

All'ombra dei salici, ogni giorno venivano riuniti circa 45 ragazzi e ragazze dai 6 ai 12 anni per insegnar loro il catechismo, addestrarli in lavori manuali, balletti e giochi diversi.

Furono visitate anche le loro famiglie, e si trasmettevano programmi radiofonici per tutta la cittadina.

Il gruppo, nelle ore libere, rifletteva sulla situazione della loro vita, cercava le cause dell'emarginazione e ad esse applicava i rimedi proposti dalla Chiesa. Veniva quindi naturale l'impegno in questo tipo di realtà umana.

N.I. dell'Uruguay

OPERAZIONE VELENO

La persona che da piccola non sia stata sanamente "avvelenata" dal desiderio di leggere, difficilmente prenderà in mano un libro quando sarà adulta.

Questo è stato il semplice ma lapalissiano principio che ha mosso professori ed alunni del collegio San Raffaele di Elche, situato in una posizione incantevole in mezzo ad un folto bosco di palme, a riflettere su questo tema e a cercarne le soluzioni.

L' "operazione veleno" ha interessato anche i genitori degli alunni i quali sono stati invitati a rovistare nei loro armadi di casa per inviare i libri giacenti al collegio per una ulteriore selezione.

Naturalmente si accettano anche libri nuovi... così l'associazione dei genitori ha dotato le "Biblioteche di classe" di numerosi e validi volumi.

Il Collegio di Elche appartiene all'Ispettorìa di Valencia (Spagna Est). Il motto dell' "operazione veleno" è: regalare libri è da persone intelligenti"

Rivista APAS Elche

12 MUCCHE CON "PEDIGREE" PER L'INDIA

A Chertsey (Inghilterra) i Salesiani e le FMA dirigono insieme la scuola salesiana di San Giovanni Bosco.

Alcuni mesi fa il vescovo di Brighton promosse una "marcia atletica" a cui parteciparono anche i nostri ragazzi. La quota di iscrizione era destinata come aiuto alla missione del Kerala (India).

Superata dagli iscritti alla marcia la cifra fissata per aiutare la missione indiana, i nostri ragazzi scelsero di impegnare ciò che rimaneva nella compera di apparecchiature tecniche per il Centro Subnormali di White Lodge.

Il salesiano P. Houlihan alla domanda di un giornalista circa la finalità della colletta, disse: "con i fondi realizzati con la marcia atletica, manderemo nel Kerala 12 belle mucche con "pedigree" perchè i ragazzi della missione abbiano il latte assicurato per colazione... naturalmente, aggiunge, manderemo anche un robusto toro pure con pedigree."

Sr. Kathleen Jones FMA

HELDER CAMARA NEL 75° DI JABOATAO

Dopo una lunga ed intensa preparazione fatta di incontri, discussioni, prechiere, visite alle famiglie, riunioni dei comitati organizzativi... ci fu la commemorazione dei 75 anni della casa di Jaboatao (Pernambuco, Brasile).

Mons. Helder Camara arcivescovo di Olinda e Recife, presiedette il 7 dic. u.s. la solenne concelebrazione, a cui seguì la processione dalla chiesa del Rosario alla parrocchia.

La casa di Jaboatao ha una particolare importanza nell'Ispettorìa di Recife. Come aspirantato, noviziato e filosofato ha dato all'Ispettorìa, al tempo in cui questa si estendeva fino al Perù, Colombia e Venezuela, un buon numero di salesiani qui formati all'apostolato.

TRE NUOVI VILLAGGI CHAVANTES

Data la forza di espansione che ha la riserva indigena di Sao Marcos (Brasile), i Chavantes hanno fondato tre nuovi villaggi intitolati alla Ausiliatrice, a Namuncurà e a Nostra Signora Aparecida.

E' interessante notare come uno di questi tre villaggi sia stabilito in un posto che già nel 1918 era stato segnalato dal missionario D. Malan come centro di attrazione per i chavantes. 60 anni dopo, rimane ancora valida l'esperienza di questo grande missionario.

N.I. Campo Grande (Brasile)

INDIA: AIUTI PER TOGLIERE L'IPOTECA SUI TERRENI

L'Ispettorìa salesiana di Verona (Italia) e quella delle FMA di Padova (Italia) hanno inviato alle loro rispettive case un "comunicato congiunto" in cui chiedono l'aiuto di tutti per una realizzazione concreta nel Centenario delle Missioni salesiane: aiutare le missioni dell'India Nord-est in cui si trovano le Ispettorie SDB e FMA di Gauhati, pagando l'ipoteca che grava sui campi dei contadini, e inviando pompe per l'irrigazione.

La maggior parte dei piccoli agricoltori dell'India hanno sui loro ter-

reni un'ipoteca posta dalla banca locale, che ha loro prestato il denaro per poter acquistare un pezzo di terra; denaro che poi non riescono più a restituire per riscattare il terreno: gli interessi benchè ridotti diventano impossibili, data la grande miseria in cui si trovano, ed essi sono costretti a vivere da veri schiavi delle banche.

C'è chi vive così da almeno 30 anni per il debito di 100 rupie. (15 dollari...) l'Ispettore di Gauhati ha fornito una lista con nomi e cognomi e... debiti.

Senza dubbio è un modo pratico per celebrare il Centenario

ANS

MONS. VALLEBUONA, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DI EDUCAZIONE DEL PERU'

L' episcopato del Perù, riunitosi in Assemblea generale alla fine di gennaio, ha rinnovato tutte le cariche per il triennio 76-79.

Una delle commissioni più importanti è quella per l'educazione: a presiederla è stato eletto mons. Vallebuona, vescovo salesiano di recente nomina.

Questa designazione è un riconoscimento al lavoro svolto da mons. Vallebuona, prima come salesiano poi come Ispettore del Perù.

Succede nella carica a mons. Durand che per 9 anni diresse questa commissione.

DIRETTORIO DI PASTORALE SHUAR

Mons. José Félix Pintado, vescovo del Vicariato di Mendez (Ecuador), ha pubblicato in forma semplice ma molto pratica, il "Direttorio di Pastorale Shuar" che ha lo scopo di orientare la catechesi verso la cultura originaria e particolare di questo popolo.

Le linee generali di questo orientamento si riassumono -come è detto nell'introduzione- in due punti: 1. rispetto ed accettazione della cultura shuar, e 2. espressione della fede, del messaggio evangelico, della liturgia, della vita ecclesiale, nella lingua autoctona e nelle categorie mentali del popolo Shuar.

ANS

"CAMPO DI FRATERNITA'" A MESSINA

L'idea di fare un campo venne ai ragazzi dell'Oratorio salesiano di Messina (Italia) l'agosto scorso, di ritorno da una prima esperienza di campo estivo a Mongiuffi: "Lo si deve ripetere a Natale", dissero.

E lo hanno ripetuto ma con notevoli miglioramenti. Si scelse Pedara: scelta felice per l'altezza della località, e la cordiale accoglienza da parte dei Salesiani.

I momenti di preghiera e le tavole rotonde aiutarono a fare una esperienza di fraternità e di vita comune. La celebrazione del Natale fu differente dal solito e molto gradita.

N.I. della Sicula

COLONIE SALESIANE PER I RAGAZZI DI CITTA'

Per un mese all'anno i salesiani e le FMA di Santiago del Cile si dedicano a 3000 tra bambini, preadolescenti ed adolescenti della periferia di Santiago.

Collaborano con loro 300 giovani di ambo i sessi appartenenti al Movimento giovanile salesiano e un gruppo di insegnanti dei collegi della capitale.

Anche in provincia si realizza la stessa esperienza. Il gruppo direttivo delle Colonie è formato da salesiani, da suore salesiane e da laici appartenenti alla Famiglia salesiana.

I giovani vengono preparati con corsi intensivi tenuti all'Università del Cile, che durano 4 anni, e che si svolgono due volte all'anno.

Le colonie sono completamente gratuite e sorgono al mare o sulla cordigliera.

E' un lavoro sociale molto apprezzato.

N.I. del Cile

MAMMA FARESin

Scriva mons. Faresin, vescovo salesiano in Mato Grosso.

"E' proprio vero -come accennava mons. Carretto sul BS- che le vocazioni sacerdotali sbocciano più facilmente dal cuore delle mamme, nel tempo delle famiglie cristiane. Io sono il quarto di dieci figli; il secondo è Giovanni Battista, sacerdote secolare; la terza è suor Gabriella Anselmina (morta al Cottolengo a 33 anni; di lei hanno scritto una bella biografia); il settimo è don Santo, salesiano con me nel Mato Grosso...

"La nostra mamma Anselma, fu una vera mamma Margherita: chiesa e casa, lavoro e preghiera. Mai ci disse: 'Vorresti diventare sacerdote, suora?', ma la sua vita valeva per noi più di qualsiasi esortazione. Fu felice di essere la mamma di sacerdoti e religiosi anche se sentì molto ogni distacco. Sempre però ebbe la preoccupazione che fossimo degni della nostra vocazione, che lei viveva con noi.

"Ricordo quando partii per il Mato Grosso, nel novembre del '34. Al momento del distacco, il babbo scomparve nei campi, in mezzo al granoturco, e gli altri piangevano. La mamma mi chiamò in disparte in mezzo alle botti, e mi disse: 'Sentì, Camileto. Te ve missionario per salvare anime: cerca prima de salvare la tua. E se te si in pericolo, vien a casa ca te tendo mi'.

"Durante la seconda guerra mondiale ero sacerdote, e mi fermavo a casa più del solito per aiutare nei lavori: mamma mi controllava dove andavo e cosa facevo. A sera non mi dava da mangiare se prima non avessi finito tutto il breviario. Una sera si accorse che ero andato a dormire senza recitare completa: mi fece alzare e dovetti finire il breviario davanti a lei.

"Anche da vescovo, dopo le orazioni e il rosario in comune, quando ero già a letto, veniva a domandarmi se avevo recitato l'atto di dolore. Aveva una vera teologia della grazia di Dio: la viveva e ce la faceva vivere.

"Sul letto di morte ha domandato al fratello don Giovanni: 'Avete scritto ai tosi?' (a me a don Santo in Brasile). 'Sì, mamma'. 'Dite loro che preghino per me, ma che non si muovano. Hanno tanto da fare, e io qui sono trattata bene'.

"Ora che è tornata alla casa del Padre, ha lasciato un gran vuoto in noi. Ma un vuoto che si riempie di dolci ricordi: più che piangere la sua morte, ricordiamo la sua vita."

Mons. Camillo Faresin

(Dal B.S. Italiano di maggio.)

MONDO GIOVANI

DAL DIARIO DI UN "PICCOLO CANTORE" DI MACAO

Ancora una "Tournée" dei Piccoli Cantori del Collegio Don Bosco di Macao. Nel regalare ad ognuno dei componenti del gruppo un piccolo buffalo in legno, don Giuseppe Carbonell, Ispettore delle Case Salesiane delle Filippine, ci ha detto: "Il buffalo lavora adagio, ma arriva alla fine, e il suo lavoro è sempre ben fatto". Queste qualità sono proprio le caratteristiche del nostro gruppo di cantori...

Questo coro, nato 16 anni fa, lavorò adagio, adagio... riuscendo solo dopo 15 anni ad affermarsi all'estero con il viaggio in Giappone; e il nostro lavoro, al dire della esigente critica di quel Paese, fu quasi perfetto, come il lavoro dei buffali del Padre Carbonell.

E quest'anno siamo andati nelle Filippine, dando una serie di concerti nelle case salesiane. Il concerto principale l'abbiamo dato davanti a un pubblico scelto, e con la presenza della "First Lady" di quella Nazione.

E ci consta che non è facile trionfare in un Paese dove anche i bambini hanno il senso della musica e della danza.

IL COLLEGIO SALESIANO DI ZARAGOZA SI SENTE ORGOGLIOSO...

Nel 1970, in Spagna, è stata emanata la nuova legge sulla Pubblica Istruzione. Questo nuovo programma prevede un corso sperimentale a cavallo tra il liceo e l'università: tale corso si chiama COU (Corso di Orientamento Universitario). Sono stati pochi i collegi che si sono assunti la responsabilità di organizzarlo in collaborazione e sotto la vigilanza delle autorità accademiche universitarie.

Per questo è grande la soddisfazione dei professori e degli alunni del Collegio Salesiano di Zaragoza che hanno ricevuto questa lettera dal Rettorato dell'Università, che riconosce il lavoro pedagogico realizzato:

M.R.P. Michele Asurmendi

Direttore del Collegio Salesiano. Zaragoza.

"Dallo studio dei risultati delle prove di accesso all'università, alcuni centri docenti hanno dimostrato un particolare rilievo nei positivi risultati ottenuti, secondo la percentuale degli alunni che hanno superato la prova e l'indice di rendimento. Uno di questi è il Centro da Lei diretto, per cui questo Rettorato si compiace di inviarle le proprie congratulazioni, da estendere a tutto il corpo docente che ha collaborato per ottenere così lusinghieri risultati accademici".

ANS

SETTIMANA DI "PASTORALE GIOVANILE SALESIANA IN EUROPA"

Si celebrerà dal 19 al 24 di aprile a Roma, al "Salesianum" Centro di Spiritualità e Cultura annesso alla Casa Generalizia Salesiana.

La Settimana è organizzata dalla Facoltà di Scienze della Educazione dell'Università Pontificia Salesiana, in accordo con il Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile, ed è aperta a tutta la Famiglia Salesiana d'Europa.

Il Congresso, oltre allo studio dei problemi giovanili, darà occasione di incontro, di scambio reciproco di esperienze e conoscenza di attività concrete.

Le tre grandi linee dei temi sono:

- la preparazione dei giovani del mondo operaio
- l'approfondimento della fede nelle comunità giovanili
- l'impegno sociale, politico e missionario.

ANS

TOROKU, IL PAESE DELLA MORTE

Cinquant'anni fa i primi Salesiani approdavano in Giappone nell'isola del Kyushu, al sud della grande isola Honshu. Erano nove, non erano tutti giovani, ma l'entusiasmo e la generosità rendeva loro attraente l'avventura missionaria nel Giappone. Li guidava un piccolo prete, non appariscente, già sulla quarantina: don Vincenzo Cimatti. Al suo dinamismo e, più ancora, alla sua santità di vita esemplarmente cristiana ed ardentemente apostolica, si deve l'impulso che ha avuto lo sviluppo dell'opera salesiana nel Giappone.

L'esperienza di Toroku è una delle molte realizzazioni portate avanti dai successori di quegli otto pionieri di 50 anni fa...

Hyuga Gakuin

Miyazaki, situata a sud dell'isola del Kyushu, è la culla dell'Opera Salesiana. Qui i salesiani dirigono una fiorente scuola che comprende ginnasio, liceo pareggiato, più la facoltà universitaria di commercio. Questa scuola ebbe inizio 42 anni fa, quando don Cimatti, designato Prefetto Apostolico delle provincie di Miyazaki e Dità, aprì in quel posto un piccolo seminario.

Da allora la scuola non ha cessato di svilupparsi ed oggi è conosciuta in tutta l'isola con il nome di Hyuga Gakuin. La pianticella che tanti anni fa don Cimatti piantò, è divenuta un grande albero rigoglioso...

Come tutte le scuole cattoliche del Giappone, anche la Hyuga Gakuin ha un'associazione o club per lo studio della religione: questa associazione si chiama "Catechesi", è guidata da un giovane sacerdote salesiano don Francesco Higashiki, che cerca di infondere nei suoi giovani lo spirito di amore del vangelo. Quest'anno in occasione della festa autunnale della scuola il gruppo "Catechesi" allestì una mostra fotografica intitolandola: "Il vero volto inquinato di Toroku".

.... e Toroku

Toroku è un villaggio nato circa 25 anni fa in una verde conca (almeno allora era verde) al nord della provincia di Miyazaki, per l'apertura di una miniera. Vivevano a Toroku parecchie famiglie di minatori che speravano in un guadagno che avrebbe consentito loro di condurre una vita meno grama. Pareva che tutto procedesse bene, ma incominciò a diffondersi una malattia misteriosa che mieteva vittime. Le cause di questa malattia erano ignote; ma un bel giorno dalla miniera si sprigionarono in abbondanza gas micidiali; il verde della montagna scomparve, e gli ammalati e i morti crebbero in modo impressionante. La causa della misteriosa malattia apparve chiara e lampante. La direzione della miniera precipitosamente con delle ruspe fece vomitare tonnellate di detriti, riempiendo le gallerie. La miniera fu abbandonata e così finì il primo atto di questo tragico dramma.

Secondo atto

Il secondo atto del dramma iniziò quattro anni fa. Il bilancio è estremamente grave: 101 morti e 250 ammalati. Dopo 20 anni di silenzio il prof. Saito scopre il gravissimo problema di questo villaggio e ne dà l'allarme. Il medico cattolico Sig. Ikuma fa conoscere la situazione più che dolorosa di Toroku ai cattolici. E' allora che il gruppo di "Catechesi" della Hyuga Gakuin si mette al lavoro con entusiasmo. Si cerca di interessare la gente col radunare aiuti per i malati di Toroku. Le scuole cattoliche della zona rispondono, ma questo aiuto è troppo misero per le immani sofferenze e per i grandi bisogni di questi fratelli. Don Francesco Higashiki, l'anno scor-

so nel mese di agosto, partecipò ad un seminario di studio su questioni sociali ed ebbe così occasione di far convergere l'attenzione sulla situazione di Toroku. Fu questa l'occasione che spinse don Higashiki a prendere l'impegno di portare alla conoscenza del pubblico il problema di Toroku denunciando il silenzio e l'abbandono della società su questa dolorosa situazione.

Documentazione in base a fotografie

il gruppo "Catechesi", senza porre indugio, si recò sul posto, parlò con gli ammalati, con il Sig. Saito, presidente dell'associazione di aiuto per i contagiati, riprese su nastri magnetici la voce degli ammalati, scattò tante foto... Poi con tutto questo materiale e con le numerose lettere arrivate da ogni parte del Giappone, il gruppo "Catechesi" poté allestire la mostra fotografica su Toroku. Questa mostra ebbe impensatamente una grande risonanza in tutto il paese, tanto che la stampa e la televisione con articoli e trasmissioni hanno fatto conoscere largamente l'iniziativa del gruppo, scuotendo l'opinione pubblica. A Toroku c'è un monumento simbolo di questa moderna civiltà che distrugge e uccide: è la casa della famiglia KIEMON, vuota, perchè tutti e sette i suoi componenti sono deceduti a causa dei gas velenosi della miniera.

A Toroku non c'è ancora il verde. Forse un giorno spunterà qualche filo d'erba... Per ora gli occhi dei malati del villaggio della morte brillano della speranza dell'aiuto e della simpatia di tanti fratelli.

La carità cristiana, che don Cimatti e i primi salesiani hanno largamente seminato a Miyazaki, e lungo l'isola di Kyushu, farà rinverdire la valle maledetta di Toroku.

Giovanni Mantegazza
Tokyo

UNA SCUOLA PER MARINAI NELLE FILIPPINE

Il cortile coperto di Tondo è tutto una esplosione di colori: gonfaloni coi colori nazionali pendono dalle colonne e tutt'attorno sveltano innumerevoli banderole marinare.

Sul palco delle autorità vi sono personaggi che normalmente non si vedono nelle nostre feste salesiane: il Direttore Generale della Marina Mercantile, il Vice Ammiraglio... Il Presidente dell'associazione Nazionale Armatori...

Novantanove giovani hanno concluso il corso accelerato per la Marina mercantile e sono qui per ricevere il diploma. Tra qualche settimana Partiranno verso diverse destinazioni per servire su navi battenti bandiera di varie nazioni.

Di sicuro un corso di tal genere non si trova nell'ampio ventaglio delle attività disimpegnate dai Salesiani nel mondo intero.

Il Filippino è un buon marinaio

Incominciò qui a Tondo per una serie complessa di eventi. Molti armatori navali, tanto orientali come europei, chiedono di avere marinai filippini a bordo delle loro navi. Il filippino ha una conoscenza base della lingua inglese, ha un alto indice di adattabilità, è stoico e sa sacrificarsi, si adatta a qualunque tipo di cibo...

Grande era la richiesta di marinai filippini; mancava la preparazione.

Nelle Filippine vi sono varie scuole per ufficiali marinai, ma mancava una scuola per la preparazione di semplici marinai.

Fu allora che l'Associazione Armatori Filippini chiese l'aiuto al collegio Don Bosco a Tondo. Per i Salesiani questa proposta era una vera manna venuta dal cielo dato che proprio a Tondo il problema principale era trovare posti di lavoro per tanti giovani disoccupati.

Ma, chi tra i salesiani se ne intendeva di navigazione se non quel poco imparato leggendo le imprese di Ulisse?

Considerati però i molti vantaggi si affrontò il problema... e lo si risolse.

Gli istruttori furono offerti dal Comando dell'Arma Guardacoste, la ILO di Ginevra mandò un tecnico norvegese per assisterci nella preparazione dei programmi.

Il Ministero del lavoro ci diede gli aiuti finanziari e, gli armatori - parte importantissima - s'impegnarono a dare un posto di lavoro ai nostri ragazzi.

Nei mari di tutto il mondo

"DON BOSCO - PHILIPPINES "

Il risultato ha oltrepassato i nostri sogni e desideri. Sono quasi 800 i nostri ragazzi che si trovano ora sui mari del mondo, sotto diverse bandiere, ma orgogliosi di portare la maglietta sportiva con la scritta: "Don Bosco - Philippines".

Si incontrano, alle volte, con compagni di corso nelle città più lontane: si scambiano notizie e ricordi. Ma soprattutto parlano di Don Bosco. Sono tante le cartoline che ci arrivano dalle più disparate città, dall'Africa, al Sudamerica; e... giornali italiani da Livorno.

Nella maggioranza dei casi le missive portano semplici auguri, ringraziamenti per il lavoro formativo del collegio di Tondo...; alcune volte però hanno espressioni che toccano.

Ogni gruppo, prima di ricevere il certificato fa gli esercizi spirituali. Dimenticano forse tante cose, ma il ricordo di Dio rimane... Alcuni di loro hanno già perduto la vita nell'immensità degli oceani, ma hanno trovato il loro amico Dio ad aspettarli sull'altra sponda.

ANS

"LAETARE ET BENE FACERE...

E LASCIARE CANTAR LE PASSERE..."

L'organizzazione CARITAS tedesca, ogni anno, organizza a livello nazionale una questua per raccogliere fondi per molteplici bisogni a cui viene incontro. Tale campagna è pubblicizzata da uno slogan e un cartellone, per il cui disegno si indice un concorso.

Quest'anno ha ottenuto il primo premio Joseph Langhans di Würzburg, la città che 60 anni fa ricevette i primi salesiani arrivati in Germania.

C'è l'ha ricordato don Richard Feuerlein, ispettore di Monaco di Baviera che ci ha inviato la notizia.

L'aspetto curioso risiede nel fatto che lo slogan della campagna, che si legge sul cartellone vincitore del concorso, è un detto famoso tra i salesiani: "Fröhlich sein, gutes tun und die spatzen pfeiffen lassen".

Che corrisponde al detto di Don Bosco: "Laetare et benefacere.... e lasciar cantar le passere".

ANS

MISSIONI

MOZAMBICO

Dove povertà significa "non possedersi"

Il 25 giugno 1975 si proclamava l'indipendenza del Mozambico. Al momento di alzare la nuova bandiera nazionale, erano molti in Mozambico quelli che pensavano di iniziare una nuova epoca in cui si rimescolavano le carte della politica, dell'economia, della cultura e della religione in una partita totalmente nuova, nell'impossibile intento di mettere assieme un poker d'assi.

Alcuni, quelli del FRELIMO, avevano già le "loro" carte; gli altri hanno dovuto giocare con quel mazzo.

La Chiesa cattolica si dibatteva tra il timore e la speranza. E i Salesiani (4 opere, 23 confratelli) e le FMA (8 opere e 55 suore) partecipavano a questa incertezza. Poco a poco si vanno chiarendo situazioni, benchè le soluzioni, ampiamente pianificate e inesorabilmente stabilite dal FRELIMO, rispondono secondo alcune opinioni, più al timore che alla speranza.

Libertà di praticare la religione

"Se cercheremo di promuovere e organizzare il popolo, cominceremo con l'organizzare alcune cose. Non vogliamo, in primo luogo, che la Chiesa cattolica mobiliti il popolo. E voi mussulmani, non cercate affatto di mobilitare il popolo. Qui vi è libertà di praticare la religione; a nessuno viene imposta. C'è libertà di credere e non credere.

Nessuna chiesa ha lavorato per l'unità, o per abolire il tribalismo. Unicamente il FRELIMO e nessun altro. Per questo non vogliamo nel nostro paese società islamiche, protestanti o cattoliche. Vogliamo solamente una società mozambicana.

Vogliamo rispettare il sangue di quanti hanno offerto la propria vita, non attraverso la religione, ma attraverso il FRELIMO".

Queste furono le parole, dure, taglienti e chiare che il nuovo presidente del Mozambico dedicò a tutte le religioni radicate nel paese e di conio colonialista, nel discorso inaugurale per la proclamazione dell'indipendenza. E coloro che conoscono Samora Machel sanno che non è solito usare parole inutili.

Effettivamente, un mese più tardi, il Consiglio dei Ministri del 24 luglio, emanò una serie di decreti che furono la ratifica delle parole del Presidente:

- Nazionalizzazione di tutti i collegi privati e di tutte le scuole delle missioni.
- Direzione di tutti i centri educativi da parte di un delegato del governo o commissario politico.
- la terra appartiene al popolo e verrà controllata dallo stato.
- il Governo del Mozambico non si identifica con nessuna religione e conseguentemente si dichiara laico.
- Nazionalizzazione di tutti gli ospedali delle missioni, e
- "Invito" urgente alla Chiesa a "non occuparsi di politica".

Sorpresa e diversità di opinioni

Questi decreti del nuovo governo del Mozambico hanno sorpreso non poco i missionari, e hanno contribuito a creare fra di essi un clima di disillusione e di timore di fronte all'immediato futuro. Comprendono che, nella

stretta applicazione di tali decreti, la Chiesa si vedrà obbligata a rinchiudersi nelle sacrestie, e che le scuole delle missioni si convertiranno in portavoce di dottrine che i missionari non possono condividere.

Non tutti i missionari vedono così il futuro. I membri dell'Istituto Spagnolo delle Missioni Estere, per esempio, hanno reso pubblico un documento, in cui si mostrano assolutamente conformi e si identificano con gli orientamenti imposti al paese dalle autorità del FRELIMO.

La nazionalizzazione delle scuole, incide, ora, su uno dei punti più sensibili dell'attività missionaria tradizionale. Questa decisione del Governo è, per altro lato, un dato ordinario in quasi tutti i paesi dell'Africa e dell'Asia che arrivano all'indipendenza. Le missioni cercheranno di abituarsi a decreti come questi, dovranno trovare nuove vie per l'evangelizzazione e il servizio al popolo...

Testimoni diretti

Stando così le cose, anche i Salesiani si sono visti colpiti dai decreti governativi e hanno dovuto abbandonare i collegi e le scuole della missione: nella capitale Lorenzo Marques avevano due centri scolastici: San José de Lhanguene, parrocchia, residenza con cento interni in maggioranza negri, e esternato con circa 1.000 alunni, curato da cinque salesiani; e il Collegio Don Bosco, con liceo per 250 alunni e internato per un centinaio, in cui lavoravano sette salesiani.

La terza opera era a Namaacha, a 50 chilometri dalla capitale, dove nove salesiani curavano un ospizio di amministrazione governativa, esso pure nazionalizzato.

Più a nord, a Moatize, alle sorgenti del fiume Zambesi, due salesiani spagnoli, arrivati di recente, avevano aperto una missione con la rispettiva scuioletta: anche questa è stata nazionalizzata. "La nostra vita continua con l'incertezza di sempre; ma la nostra presenza qui è positiva ed è l'anima di questa gente. In questi giorni noi siamo rimasti sulla strada, senza casa, perchè essa stava nel recinto della scuola. Ora ci arrangeremo per trovare un posto dove vivere..."

Ecco una lettera con alcune notizie...

"Il giorno dieci ottobre, due elementi del MEC, riunirono tutti i professori e affidarono la direzione della nostra Scuola a tre di essi. Il rappresentante del MEC ci fece queste comunicazioni: "La scuola è dello stato; la scuola è orientata secondo la linea del FRELIMO; il Padre cessa di esserne direttore; tutto quello che c'è nelle aule e negli uffici è dello Stato; e chesi ben chiaro che lo Stato non indennizza niente, perchè non si comprende che il Popolo debba indennizzare per ciò di cui fu spogliato".

"Il 5 novembre fu nominato un Direttore Unico per la Scuola e per l'internato e ci diedero 15 giorni per traslocare alla residenza parrocchiale e cercare una abitazione. Mi dissero: "Il Padre non comanda più nell'internato; deve consegnarci le chiavi della casa e della cassa del denaro; il Padre potrà pregare nella chiesa; si chiede al Padre che sia assennato, che non crei problemi, perchè potremmo prendere decisioni serie, perchè conosciamo cose che non vale la pena di dire qui, che sono compromettenti per i Salesiani.

Era evidente che volevano impressionarmi e provocare la mia reazione... ma riuscii a mantenere la calma.

Il Padre, a pregare nella chiesa, il coadiutore può restare.

"Il 6 novembre - continua la lettera del salesiano - il nuovo direttore e l'agente giudiziario compilarono l'inventario generale: mobili, immobili, tanto della sezione maschile che femminile. Tutto passa allo Stato,

incluse 10 povere cassette di proprietà della missione. Fu lasciata unicamente la chiesa e la sacrestia.

"22 novembre. Spira il periodo dei 15 giorni. Uno dei nostri era già partito alcuni giorni prima; mi sono trasferito a vivere con lui in una casetta che ci hanno prestato nel sobborgo di San José, dove mi trovo ora. Il Signor O. (Coadiutore) continua a stare nell'internato.

"Le Autorità proposero al Signor O. di restare come impiegato con gli interni, come pure il Signor P. (altro coadiutore) nel nostro antico collegio di Namaacha. Videro che la loro presenza era insostituibile. Il Padre, perchè Padre "può pregare soltanto nella chiesa", ma il Signor O. (che è religioso, ed essi lo sanno) ci può restare. Don Bosco sapeva quel che faceva... Questo confratello verrà alla nostra abitazione a mangiare, pregare e dormire. Agli allievi fu chiesto se erano contenti che rimanesse il Signor O., e tutti risposero di sì.

"Ora abbiamo una casa affittata a circa 200 metri dalla missione come casa parrocchiale, con tre stanze. Bisognerà ridipingerla. Lo stiamo facendo.

Aggiornamento del concetto di povertà

"La nostra vita qui non è ancora ben definita. Teoricamente il lavoro catechistico è limitatissimo. Legalmente non si può riunire nè nelle scuole, nè fuori di esse i giovani inferiori ai 18 anni per catechizzarli. Noi abbiamo nella missione 40 catecumeni. Gli adulti hanno paura ed evitano di farsi vedere in chiesa; però c'è una buona parte che continua a venire...

"Alla domenica abbiamo una frequenza di circa 1.000 cristiani, la maggior parte adulti. I matrimoni si celebrano con regolarità: quest'anno ne abbiamo avuti più che nell'anno scorso. Il popolo ci si mostra amico e chiede che noi ci fermiamo. Questo ci infonde coraggio.

"In questo momento ciò che maggiormente mi dispiace non è vedermi spogliato di tutto, casa, beni, essere povero materialmente, ma questa povertà umana di vedermi pieno di limitazioni nel mio campo di lavoro, la negazione di tutto quello che abbiamo fatto per la promozione di questa buona gente durante 17 anni; e questo unicamente perchè sono chiesa, perchè sono sacerdote straniero.

"Prima pensavo che la povertà religiosa e cristiana consistesse solamente nel non usare o non usare male; arrivo ora a capire che la povertà consiste nell'usarmi; pensavo che consistesse nel non possedere e ora vedo che consiste nel non possedermi, nel non essere padrone di me stesso..."

Speranza

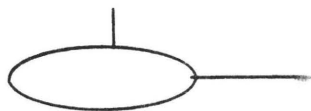
Fin qui la testimonianza, metà cronaca e metà esperienza umana, di un salesiano del Mozambico.

I 23 salesiani che lavoravano alcuni mesi fa in quattro fiorenti opere, si sono ridotti a 10 (forse meno in questo momento) che cercano di sussistere e lavorare nell'evangelizzazione di un popolo che, per il fatto di aver raggiunto l'indipendenza non ha cessato di avere bisogno di aiuto culturale e di orientamento morale.

La sorte delle Opere delle FMA è stata identica a quella dei Salesiani. La speranza è sempre posta in Dio...

Talvolta la soluzione l'ha indicata l'ufficiale del FRELIMO: "Tu, Padre, va a pregare in chiesa..."

Jesùs M. Mélida



CRONACA:

Dare un titolo più lungo alla cronaca del P. Isidro Fábregas, sarebbe come annacquare un buon vino...

Il P. Fabregas è un missionario salesiano itinerante: in gropa al suo "bello, veloce e nobile destriero" percorre i villaggi e i "ranchos capesinos" della sua parrocchia nella Prefettura Apostolica dei Mixes (Messico).

Porta ai suoi semplici parrocchiani la Buona Novella del Vangelo, qualche dozzina di diapositive catechistiche e anche qualche "sega per ricavare assi dal bosco".

Tra una scorribanda e l'altra trova ancora il tempo per scrivere la Cronaca, ripiena di immagini vivaci e in uno stile del tutto pittoresco.

E' difficile fare la scelta dei migliori paragrafi: sono tutti ugualmente interessanti.

Un cieco

Suppungo che tutti sarete curiosi di sapere com'è andata l'operazione al mio amico Albino Rosales Ojeda, di Arroyo Blanco Petlapa. Dopo aver subito l'operazione alle cateratte congenite, è al suo villaggio sperduto nella "sierra". Albino è stato un "avvenimento" per l'ospedale: si è fatto voler bene da tutti. Quando se n'è andato, molti avevano le lacrime agli occhi. Ogni giorno pregava per le missioni, e il suo desiderio è quello di poter studiare per aiutare il Padre...

Nel carcere

Nel mese di giugno si prospettavano varie feste, sicchè decisi di fare una lunga scorreria per i villaggi. L'ho poi chiamata la scorreria delle 60 ore perchè tante sono state le ore che ho dovuto trascorrere a cavallo del mio mulo. Volevo arrivare alla capitale del distretto Choapam, che appartiene alla parrocchia di Totontepec, poichè là c'era il mio amico Bartolomé Sarmiento ingiustamente incarcerato. Era dentro già da più di un anno. Così allungai il percorso fin su, verso la cima della "sierra"....

Grazie a Dio lo hanno lasciato andare in libertà incondizionata. Mi fecero grande impressione i prigionieri che essendo tutti originari della regione, vivono solamente di ciò che i parenti portano loro, se si preoccupano di loro. Erano 19 e tutti accolsero il Padre come una benedizione, supplicandolo che pregasse per loro e, se fosse possibile, che mandasse cibo e vestiti. Mi commossero e sto preparando dei pacchi per quei poveretti.

Scorrerie apostoliche

Verso la fine del mese ho mandato a Lovani i premi del concorso catechistico: un gruppo elettrogeno, un proiettore, una sega per fare delle assi e una pianeta gotica. Poi sono partito con due bestie da soma portando un altro gruppo elettrogeno ad Arroyo Blanco.

Lungo il tragitto visitai tre paesi che non appartengono alla mia parrocchia ma si trovano sul mio percorso. Lungo la strada catturai una tassi-dea. Poi salii verso Teotalcingo che appartiene alla parrocchia di Totontepec. E poi Choapam. Sono rimasto una notte in ogni villaggio e ogni sera ho confessato e celebrato la Santa Messa senza conferire altri sacramenti. Questo per ragioni pastorali...: se tutti i parroci seguissero questo stesso metodo, probabilmente questo nostro cristianesimo migliorerebbe qualitativamente. Cosa possono fare due braccia e una voce stanca davanti a 2000 chilometri quadrati, 26 villaggi e quattro o cinque lingue diverse? Solo Dio lo sa. Perciò ci sforziamo di preparare collaboratori e catechisti. Ogni mese, malgrado la mia afonia, abbiamo fatto riunioni coi collaboratori

e catechisti incaricati di guidare le preghiere e fare il catechismo in ogni villaggio. Il programma che svolgo è il seguente: durante la mattinata mentre aspettiamo che arrivino tutti, ripassiamo canti su canti, poichè il canto è essenziale come espressione religiosa.

Dopo pranzo, verso le 3, cominciamo un tema biblico, presentando una figura. Alle 4 si svolge un tema di pronto soccorso: se ne incaricano le suore, quando ci sono, altrimenti faccio tutto da solo. Alle 5 un terzo tema di tipo catechetico, poi confessioni, rosario, Santa Messa e filmine allusive al tema. Il giorno dopo, Santa Messa e ultimo tema. Poi alle 9 ognuno torna al proprio villaggio.

Il cavallo amico

Da qualche tempo in qua dispongo di un magnifico cavallo 'sauro' con una stella bianca sulla fronte; E' alto come un 'monumento' ed è una benedizione perchè dobbiamo guardare fiumi e torrenti; così mentre altri si bagnano per bene io rimango asciutto.

Il 4 luglio sono partito per assistere ad una riunione di ausiliari della catechesi, distante 6 ore di marcia. Il fiume era ingrossato e dovevo guardarlo. Prima di decidermi chiesi se era possibile farlo e mi dissero di sì. A causa dell'acqua torbida non potevo vedere il fondo, e allora lasciai che il cavallo si dirigesse col suo istinto. Quando fummo nel mezzo del fiume la corrente era troppo forte e il cavallo non potendo posare le zampe sul fondo, s'impennò. L'acqua gli arrivava alla gola, e a me alla... bocca. Dominai i miei nervi. La Vergine mi aiutò, potei mantenermi sereno in modo ammirevole. Le acque ci travolgono: tutte le mie cose, breviario incluso, furono inzuppate d'acqua. Se per gli sforzi fatti dal cavallo fossi caduto in acqua, sarei affogato: avevo i miei "guaraches" (sandali indi) impigliati nelle staffe. Il nobile animale, facendo un grande sforzo, riuscì a vincere la corrente e mi portò sulla sponda. La protezione della Madonna e lo sforzo titanico del mio bravo sauro, mi salvarono la vita.

La tassidea

Il "Campesino" che ripone tutta la sua speranza nel raccolto del grano turco, si dispera quando arrivano le tassidee e mangiano le pannocchie ancora verdi. Se non fosse per questo, la tassidea sarebbe un animaletto simpatico: è bello, vispo e furbo. Ha un qualche cosa di simile alla volpe. Gli occhi orlati da grandi cerchi di pelame nero ricordano la scimmia. Ma i "campesinos" le hanno dichiarato la guerra. Percorrendo la strada che va da Arroyo Blanco a La Coba, mi imbattei in una giovane tassidea. Saltai dal mio mulo, presi un randello e le corsi dietro. A tutto questo sforzo l'animaletto semplicemente si spostò per lasciarmi passare, ma la sua innocenza rimase delusa di fronte alla brutalità delle tre bastonate che gli rifilai addosso facendola balzare in aria con un grido di dolore e ricadendo mezza morta. Lo presi e mi pentii della mia brutalità. Pensai a tutti i bambini che, adulti, diventano cattivi perchè hanno ricevuto una educazione non buona. La povera tassidea non aveva la colpa di dover difendersi mangiando il granturco della gente e poter così sopravvivere. Mi sforzai di rianimarla nel tepore delle mie braccia. Arrivato al villaggio, con la mia tassidea mezza morta, la gente voleva che la ammazzassi. Risposi loro: "Se tutti i bambini, che possono diventare cattivi da grandi, li ammazziamo, o li mettiamo in carcere, che razza di giustizia sarebbe? Ciò che si deve fare è che questi bambini non frequentino dei cattivi compagni che li portino sulla via del male". E così la feci curare con affetto. La tassidea non ha nostalgia di nulla, nemmeno dei suoi cattivi amici. E' felice...

Certo che non possiamo prevedere le sue reazioni se si venisse a trovare in futuro in un campo di verdi pannocchie...

P. Isidro Fàbregas

CENTENARIO

CENTO ANNI FA

Prima che alla Patagonia, Don Bosco pensò alla Cina

Nel 1906 giungeva a Macao (Cina) la prima spedizione missionaria in Oriente guidata da don Versiglia. Ma già 30 anni prima il Celeste Impero, terra misteriosa, campo missionario desiderato da tanti, aveva affascinato Don Bosco prima ancora della Patagonia.

Nei famosi ricordi ai missionari, i pionieri della prima spedizione a Buenos Aires, afferma che si erano presentati vari territori di missione in Cina, in..." e in questa enumerazione, come in altre, la Cina stava al primo posto.

Questa è la storia, raccontata in breve, di una missione che non andò in porto.

Il 6 ottobre 1873 mons. Raimondi, Prefetto Apostolico di Hong Kong, scrive al Card. Bernardò, Prefetto di Propaganda Fide, manifestando il desiderio di mettersi in contatto con Don Bosco con lo scopo di ottenere personale per una scuola professionale in quella città. La risposta fu affermativa e si arrivò con rapidità ad un progetto di contratto tra le parti.

All'inizio del 1874, nella sua visita a Roma, Don Bosco parla con il Papa del "progetto Hong Kong" e con la benedizione di Pio IX, prega don Rua (11-1-1874) di dire a don Savio Angelo "che si prepari a farsi santo per andare a santificare quelli di Hong Kong". Già era designato il capo spedizione.

Nel marzo dello stesso anno, in una udienza pontificia, chiede al Papa, tra le altre cose, l'autorizzazione ufficiale "per aprire una casa per i ragazzi cattolici e poveri dell'isola (!) di Hong Kong in Cina" (Ceria, Epistolario di Don Bosco, II, 330 ss).

Questa missione di Hong Kong - confessa don Barberis nell'agosto del 1876 - era stata diretta "da alcuni religiosi che avevano fatto parlare molto di sé... per il gran bene fatto; ma Don Bosco era convinto che se si fossero consacrati all'educazione della gioventù povera, mai avrebbero dovuto abbandonare il loro campo di apostolato" (MB XII, 280).

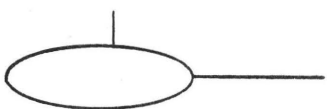
Disgraziatamente le trattative furono interrotte davanti alle eccessive pretese di mons. Raimondi (sempre secondo Don Bosco) che voleva "imporre vincoli alla Congregazione e specialmente la condizione che quanto la Congregazione avrebbe acquistato per doni o compere, sarebbe stato proprietà della sua missione". (MB X, 1268)

Don Bosco rischiava e si lanciava con entusiasmo a qualunque opera apostolica in favore dei giovani... ma il suo temperamento pratico di contadino piemontese lo portava a decisioni coraggiose quando era necessario un minimo di garanzie umane per riuscire nell'impresa.

E mai cedette davanti alla necessità di assicurarsi la libertà dei figli di Dio.

D'altra parte all'orizzonte missionario della Congregazione appariva la Patagonia...

Jesùs Borrego
del Centro Studi Storici



ESPOSIZIONE MISSIONARIA A MADRID

Il 24 gennaio il Cardinale Vicente Enrique Taracòn, Arcivescovo di Madrid, tagliò il nastro inaugurale dell'Esposizione Missionaria con cui i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice commemoravano il Centenario delle loro Missioni nella Capitale della Spagna.

La Mostra montata nel Palazzo delle Esposizioni della Camera del Commercio, occupava un ampio salone dove si illustrava il lavoro missionario portato avanti in un secolo dai figli di Don Bosco in quattro continenti.

La stampa, in diversi giornali di Madrid, la Radio, con interviste trasmesse sui diversi canali, e la Televisione, si fecero in varie occasioni portavoce di questo avvenimento.

Il momento più interessante della Mostra fu il giorno 19 di gennaio, quando la Regina Donna Sofia, visitò l'Esposizione. Per un'ora percorse i diversi padiglioni ascoltando la spiegazione degli accompagnatori e interessandosi di alcuni dettagli che attiravano la sua attenzione. La Regina, lasciando da parte il protocollo, si soffermò a scherzare e parlare con le bambine vestite in costumi esotici che davano colorito all'Esposizione. Se ne partì molto compiaciuta della visita.

L'esposizione non era una mostra di oggetti esotici destinati alla vendita con fine benefico, e neppure una fredda presentazione di dati statistici più o meno eloquenti. Tutto il montaggio rispondeva a una idea: era un messaggio missionario diretto principalmente alla gioventù del nostro tempo. Un messaggio muto in cui i popoli del Terzo Mondo gridavano ai paesi maggiormente sviluppati la loro fame di pane, di cultura, di libertà e di Dio. Un messaggio degli attuali problemi della Chiesa Missionaria, che fa tanta presa oggi nell'anima dei giovani, sempre sensibili ai problemi dei loro fratelli, specialmente se si riferiscono alla promozione umana e sociale.

Ogni giorno, durante gli otto giorni che rimase aperta l'esposizione, si fecero conferenze e proiezioni di documentari missionari in un salone del medesimo palazzo. Queste iniziative facevano capo a un programma organico che sviluppava i temi di base trattati nella Esposizione: "Missioni per lo sviluppo umano", "Le Missioni oggi", "Movimenti missionari", "Missioni e Famiglia", "Impegno missionario", "Missioni e promozione della donna", "Campagna contro la fame"...

Don Modesto Bellido (che fu per 20 anni nel Consiglio Superiore dei Salesiani, come incaricato delle missioni Salesiane e oggi è Procuratore delle medesime nella Spagna), il padre Gonzalo Gallego (Missionario nel Paraguay per 17 anni) e Suor Clotilde Fernandez, furono l'anima di questa Esposizione Missionaria Salesiana.

Ma le grandi figure anonime sono state quei 8.000 Salesiani e 1.963 Figlie di Maria Ausiliatrice (di essi, 953 e 126 spagnoli); che con la loro donazione generosa resero possibile questo meraviglioso lavoro missionario che la Congregazione Salesiana offre gioiosamente alla Chiesa al compiersi del primo Centenario.

CEMEPE

...A CARACAS...

Con un ben nutrito programma si celebrò nella Capitale del Venezuela, Caracas, la festa commemorativa del Centenario delle Missioni Salesiane. Approfittando della presenza del Padre José Antonio Rico, Ispettore della Ispettorata di Madrid, e Presidente della Conferenza Spagnola dei Religiosi - motivo questo della sua presenza in Venezuela - fu inclusa nel programma una serie di conferenze del Centenario da lui stesso tenute: nei giorni 26, 27, 28, 29, 30 gennaio ebbe diversi incontri coi Gruppi della Famiglia Sa

lesiana che ascoltarono un ciclo di conferenze sopra temi di impegno e di salesianità.

La celebrazione culminò il giorno 31 gennaio, festa di San Giovanni Bosco, con l'Eucaristia nel collegio di Altamira, presieduta da Mons. Giovanni Mariani, Nunzio di Sua Santità in Venezuela, che impose le insegne "Pro Ecclesia et Pontifice" ad alcune signore che prestano la loro generosa e disinteressata collaborazione nel complesso sociale del Collegio Don Bosco.

Nel programma era previsto un concorso letterario sulle Missioni salesiane, che si concluderà il prossimo 30 aprile e che sta già presentandosi con buoni risultati per la qualità dei partecipanti e per i lavori presentati.

Il Padre Michele Gonzalez si dimostra soddisfatto dell'entusiasmo che tutti hanno posto nella celebrazione del Centenario e constata con soddisfazione che il nome di Don Bosco conserva la medesima forza attrattiva di sempre.

ANS

..... E A QUITO

Si è celebrato ultimamente a Quito un "Seminario sulla Pastorale Salesiana con gli indigeni della Sierra" per commemorare in una maniera pratica e utile il Centenario delle Missioni.

Vi presero parte 24 persone, in gran parte salesiani, che prestano il proprio servizio nelle Missioni tra le popolazioni montane della Bolivia, dell'Ecuador, del Messico e del Perù. Il vero animatore dell'incontro fu Mons. Adhemar Esquivel, Vescovo Coadiutore di La Paz, ed Exallievo Salesiano.

Metodologicamente il seminario ebbe tre momenti: diagnosi della realtà indigena; riflessione teologica, pastorale e salesiana; e ricerca dei criteri comuni nell'azione evangelizzatrice.

Per espresso desiderio del seminario, le conclusioni pastorali assunte come impegno per i partecipanti, furono comunicate ai Vescovi Missionari Salesiani riuniti a Roma.

Fernando Peraza

FESTA DI SAN GIOVANNI BOSCO IN FAMIGLIA: MONTEVIDEO

Con le professioni religiose emesse in un'unica cerimonia da Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie di Don Bosco, e la promessa di un gruppo di Giovani Cooperatori, si diede una matrice "ancor più familiare" alla festa di San Giovanni Bosco a Montevideo.

La presenza dei tre vescovi salesiani originari dell'Ispettorìa, mons. Gottardi, mons. Nuti e mons. Rubio, fu motivo di solennità e di... allegria: i figli tornano a casa nel giorno della festa del Padre!

Eduardo Iglesias

FESTA DI SAN FRANCESCO DI SALES A SAIGON

"In un ambiente di semplicità e intimità abbiamo celebrato la festa di San Francesco di Sales a Saigon (Vietnam). Tutta la Famiglia Salesiana, si è riunita attorno al Sig. Arcivescovo di Saigon per onorare il suo patrono.

C'è stato un clima tipicamente salesiano. Tutti sentivano il bisogno di questo incontro: questa celebrazione è stata un bel motivo per farlo.

Ancora un'altra occasione per dimostrare l'unità che anima tutti i membri della Famiglia Salesiana del Vietnam".

Da una lettera di un salesiano di Saigon

AZIONE SOCIALE

EMIGRANTI CILENI
NELLA PATAGONIA ARGENTINA

E' un giorno qualunque di normale attività nella parrocchia salesiana di Puerto Natales (provincia di Magellano) nell'estremo sud del Cile.

Riunione di mamme-catechiste nella casa della Sig.ra Edilia García, originaria dell'Isola di Chiloé, 1000 km. al nord: quattro figli e uno che arriverà presto, suo marito lavora a Río Gallegos (Repubblica Argentina) a 400 km. di distanza. E' assente da più di due mesi, deve risparmiare i soldi.

Durante la riunione la Sig.a Edilia, donna coraggiosa, ci espone il suo problema mentre le lacrime scendono lentamente sul suo viso ancora giovane.

"Padrecito (dice rivolgendosi al sacerdote che le dirige nella catechesi), questa è l'ultima volta che ci riuniamo qui a casa mia. Devo partire con i miei bambini e riunirmi con mio marito. Ciò che più mi addolora è dover lasciare questo lavoro di catechista-guida. Ci volevamo già tanto bene..."

Di quel gruppo di 10 mamme-catechiste che assistono alla riunione, nove hanno il marito che lavora lontano da casa. Per questa sera la riflessione evangelica ha già il suo tema.

La Patagonia dei sogni di Don Bosco

Oggi la Patagonia è un immenso territorio, tre volte l'Italia, con circa un milione di abitanti. Parte di ciò che Don Bosco ha visto è già realtà. Ma manca molto ancora. Più del 70% di questo milione di abitanti sono cileni emigrati dall'inizio del secolo. Provengono dalle numerose isole del sud del Cile, terre di meravigliose bellezze naturali che essi hanno dovuto lasciare per l'orizzonte arido e triste della Patagonia. Hanno dovuto emigrare per sopravvivere.

Il progresso della Patagonia poggia sulle spalle e i muscoli di questi cileni che, anonimamente, portano avanti i progetti e le programmazioni del Governo Argentino... e così possono mangiare.

Quando Don Bosco mandò i suoi primi salesiani nella Patagonia disse loro: "Troverete là gran numero di giovani e adulti che vivono nell'ignoranza più deplorabile, senza sapere nè leggere, nè scrivere, e mancanti di ogni principio religioso. Avvicinatevi a questi fratelli che la miseria e l'ignoranza hanno portato in terra straniera".

Verso la Pampa con lo zaino in spalle

E' necessario aver vissuto l'esperienza della povertà e aver sentito i morsi dell'impotenza che ti spingono a emigrare, per comprendere la vita di questa gente.

Ho fatto questa esperienza viaggiando due volte da Puerto Natales, dove risiede la mia comunità salesiana, verso quei posti della Patagonia. Ho fatto la stessa strada che fanno tanti uomini che ogni anno partono verso la vicina Repubblica Argentina.

Con lo zaino in spalla mi sono addentrato nell'immensità della Pampa. Non c'è fattoria, opera pubblica, strade in costruzione o pozzi di petrolio dove non sia presente la mano d'opera poco esigente del lavoratore cileni. Vivono in capannoni: assiepati, malnutriti e sopportando il clima e la solitudine della Pampa. Molti di loro lavorano solamente durante il periodo estivo, ma altri finiscono per rimanere nella Patagonia, sotto le

stelle della Croce del Sud.

La presenza della Chiesa

Questa parte dell'America Bruna (dal colore dei suoi meticci), è quasi per intero sotto la responsabilità pastorale dei Salesiani.

I sogni di Don Bosco hanno individuato già questa realtà con particolari che si stanno avverando: ricchezza, possibilità future, moltitudini... Don Bosco vide i Salesiani come animatori della vita e della fede degli abitanti della Patagonia.

E' doloroso però dover constatare che oggi la nostra presenza non è, in maniera prioritaria, tra questa gente in gran parte cilena. Nessun sacerdote cileno lavora tra i suoi fratelli...

Forse dovremmo emigrare con loro, lasciando da parte opere tradizionali e altri tipi di preoccupazioni: essi stessi ce lo stanno chiedendo. I Salesiani che lavorano nella zona ogni giorno ascoltano queste richieste da parte degli emigranti che ritornano per brevissime visite alle loro famiglie.

Nella programmazione pastorale dei salesiani e della diocesi, questa realtà viene presa appena in considerazione. Vi sono certamente delle eccezioni ma tutte a livello di buona volontà personale. Sì, è vero che la scarsità e il bisogno di personale è tremenda in tutti i campi del lavoro apostolico, e che le possibilità limitate impongono la loro legge, ma bisogna portare in primo piano questa necessaria ed urgente pastorale per gli emigranti.

Gli emigranti cileni in Patagonia sono una sfida al carisma prioritario di Don Bosco: i ragazzi più poveri ed abbandonati.

Miguel Angel Moral
Puerto Natales (Cile)

PER ESSE..... LA FESTA DI NATALE E' IL 6 GENNAIO

Nell'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Milano, alcune Exallieve e suore portano avanti un'esperienza interessante con le ragazze etiopi ed eritree residenti in quella città.

Un'esperienza nuova è stata fatta con un gruppo di ragazze provenienti dall'Etiopia e dall'Eritrea che hanno bisogno di fiducia, amicizia ed accettazione. Lavorano come "collaboratrici familiari" in alcune famiglie di Milano, e nelle ore di uscita vanno al Centro Exallieve dell'Istituto Maria Ausiliatrice per imparare la lingua e altre cose.

Sono abbastanza numerose le Exallieve che con le suore si sono offerte con molta cordialità per realizzare questa azione sociale. Persino le bambine più piccole del collegio apportano il loro contributo: giorni fa hanno preparato un corredo completo per un bambino che presto nascerà.

Alcune di loro si stanno qualificando dal punto di vista professionale usufruendo delle possibilità che hanno a portata di mano.

Quei bei visi bruni, diffidenti al principio, si stanno aprendo a una amicizia sincera e a un vero scambio di valori. "Ci hanno fatto assistere - commentano le suore - alla celebrazione eucaristica di Natale, che celebrano il 6 gennaio secondo la liturgia etiope. Il loro profondo senso religioso e la loro pietà che pervade tutte le attività della persona, ci hanno arricchito considerevolmente. Forse, quelle che hanno imparato siamo noi..."

Notiziario delle
Figlie di Maria Ausiliatrice

Benedetti nodi!PROTAGONISTI AL TRAGUARDOGIACOMO ROLANDORilegatore artistico

Il Coadiutore salesiano, Sig. Giacomo Rolando dell'Istituto Arcivescovo Shaw della città di Marrero nella Louisiana (USA), è stato intervistato dalla TV ed è apparso in prima pagina su molti giornali della zona di New Orleans, per il suo magnifico e rarissimo contributo nel campo della rilegatura artistica. ANS presenta la figura di questo nostro confratello che da quaranta e più anni prepara i libri per... l'eternità.

Le pareti del suo ufficio e quasi ogni superficie orizzontale disponibile sono occupate da libri che fanno bella mostra di sé: tesi dottorali rilegate in tela gommata nera, riviste di medicina con doratura a fuoco, piccoli volumetti azzurri di poesie e alcuni esemplari di copertine in cuoio artisticamente lavorato. L'artista è un uomo piuttosto basso di statura, allegro e spiritoso, che va fiero della sua collezione. Imparò l'arte a Torino, da un maestro dell'arte della legatura, il salesiano coadiutore Sig Pio Colombo "Il miglior rilegatore d'Europa" - ama precisare l'affezionato allievo -. "Cinque anni di scuola. Poi due anni di lavoro dopo aver ricevuto il titolo, ed altri due anni come maestro d'arte in seconda a San Benigno Canavese". Nel 1933 partì per gli Stati Uniti giovane entusiasta per il suo lavoro educativo tra i giovani. "I miei superiori mi dissero" "La tua missione è a Marrero". "E qui sono rimasto sin da allora".

E da allora si chiamò: Brother Jimmy. Insegnò ai ragazzi della Hope Haven School e trasmise loro i 26 passi successivi di una buona rilegatura, il giusto trattamento del cartone, la rifilatura a mano, l'arrotondamento preciso del dorso e tanti altri segreti del mestiere. Circa 250 ragazzi impararono l'arte da Brother Jimmy in questi 40 anni. Uno è rilegatore alla tipografia dell'università di Harvard (Cambridge). Un altro, Santino Joseph, ha montato la propria legatoria a Detroit.

Un giorno Joe Santino si presentò a un concorso per la rilegatura dei libri della biblioteca di una comunità di religiosi. Dando uno sguardo al lavoro da fare, vide in uno scaffale, una Bibbia che si presentava in tutto lo splendore di una raffinata rilegatura, osservò e disse: "Io conosco il Coadiutore Salesiano che ha rilegato questa Bibbia, sono stato suo allievo nella scuola di legatoria". Gli bastò per aggiudicarsi il concorso.

I Salesiani non hanno più la Hope Haven School, ma Brother Jimmy continua a rilegare libri e ha sempre da fare. Con Jimmy lavorano: Calvin Rome, ex marinaio handicappato e José Calderon, dell'Honduras, figlio di un rilegatore di libri.

Brother Jimmy si definisce solamente sessantaseienne, ma ha già avuto due seri preavvisi da parte del suo cuore che ha fatto i capricci e che lo ha obbligato a ridurre la sua attività. C'è ancora chi si interessa di imparare quest'arte in via d'estinzione. "Giorni fa mi hanno fatto una telefonata! Era una signora che voleva imparare legatoria... ! E me lo dicono adesso! Dovevano dirmelo 40 anni fa!

Dal Giornale "STATES-ITEM", New Orleans

COMUNICAZIONE
SOCIALERIUNIONE DEI DIRETTORI DEI BS
DI EUROPA

Nella Casa Generalizia dei Salesiani a Roma, durante il fine-settimana dal 13 al 15 febbraio us. si sono riuniti i Direttori dei Bollettini Salesiani di Europa. Parteciparono i rappresentanti della Francia, Germania, Inghilterra, Irlanda, Italia, Jugoslavia (ve ne sono due, uno in lingua croata e un altro in lingua slovena), Lituania, Olanda e Spagna. Il Portogallo era rappresentato dal suo Ispettore. Erano pure presenti tre salesiani polacchi e uno maltese che hanno pubblicazioni affini al Bollettino Salesiano.

La riunione fu aperta dalle parole del Rettor Maggiore sull'informazione salesiana in genere (informazione necessaria, che deve essere curata e diffusa) e specialmente sul Bollettino Salesiano, strumento di comunicazione formatrice per tutta la Famiglia Salesiana.

Presiedette il Convegno il Consigliere Generale per le Comunicazioni Sociali, don Giovanni Raineri che ebbe diversi interventi durante le suggestive discussioni sorte nei dibattiti circa l'organizzazione, redazione, l'amministrazione e la diffusione del Bollettino Salesiano. Fu ancora don Raineri a chiudere il Convegno con una sintesi conclusiva altamente pratica in linea operativa.

Moderatore dell'assemblea fu don Enzo Bianco, direttore del Bollettino Salesiano italiano, che con precisione ed efficacia diresse gli interventi secondo le norme... di una tollerante democrazia.

Il primo giorno furono studiate due proposte fondamentali lasciando per il secondo la discussione di temi liberi, teorici e pratici, che risultarono poi essere i veri protagonisti del convegno, poichè misero sul tappeto della discussione i problemi comuni a tutti, ed impegnarono perciò tutti nella ricerca comune di soluzioni opportune.

A disposizione di tutti gli interessati al tema dei Bollettini Salesiani, sarà ciclostilato un dossier con i dati e documenti relativi al Convegno: discorso d'apertura del Rettor Maggiore e quello di chiusura di don Raineri, relazioni, interventi più significativi, conclusioni...

CRITICA di ANS

1. Sulla presentazione
2. Sulle notizie
3. Sugli articoli
4. Sulle fotografie

PUBBLICAZIONI
SALESIANE

Joseph Aubry

GIOVANNI BOSCO: SCRITTI SPIRITUALI

Editrice: Città Nuova. Roma via degli Scipioni, 265

I due volumi venduti inseparabilmente di 600 pagine, £.5.500

Lo stesso autore presenta il suo libro in una forma originale:

"Siamo lieti di annunciarvi la venuta al mondo del nostro figliolo...": così dicono i genitori nel biglietto di partecipazione... Sono tentato di usare la stessa formula per annunciarvi la felice nascita di un mio "figlio", anche se si tratta infatti di un libro che è poco "mio" e quasi tutto di Don Bosco stesso. Già conoscevamo gli "Scritti pedagogici" di Don Bosco (il bel volume di don Braidò).

Ma sembra che, fino adesso, non erano pubblicati i suoi "Scritti spirituali". Ho tentato di farlo. La cosa non era facile, perchè Don Bosco non ha scritto delle opere direttamente spirituali, paragonabili ad es. con la Filotea di San Francesco di Sales. Però troviamo degli elementi di dottrina e di pratica spirituale in molti suoi scritti. Una ricerca faticosa mi ha permesso di costruire un' Antologia dei testi attraverso i quali Don Bosco fa da maestro di una spiritualità originale ad uso della grande famiglia dei suoi discepoli.

L'insieme viene dettagliato in 230 brani: ognuno è autonomo, e può essere oggetto di lettura rapida, o di studio, o di meditazione.

PER LA GIUSTIZIA NEL MONDO: L'impegno del Cooperatore Salesiano

Ediz. Coop. Salesiani - Viale Salesiani, 9 Roma

Pagine 146 Lire 1.200.

Il presente volumetto ha il semplice scopo di "aiutare il Cooperatore a formarsi una coscienza retta sul proprio impegno per la giustizia" (Nuovo Regolamento 10,1).

Non è quindi destinato a fare letteratura sull'argomento. Gli estensori del lavoro tengono a dichiarare "Non si propone uno scopo di erudizione ma vuole solo offrire uno stimolo, un contributo al ripensamento e soprattutto all'azione del salesiano cooperatore nell'impegno per la giustizia". Chi pretendesse di più non rimarrebbe soddisfatto.

E' bene dire subito che non tutti concorderanno con tutte le affermazioni che qui si fanno; è cosa del tutto naturale questa. Ma tutti vi troveranno un sottofondo robusto: un grande desiderio di fedeltà a Cristo, alla Chiesa e, insieme, al messaggio di Don Bosco.

RAGAZZI IN PREGHIERA: Libro di preghiera per preadolescenti

Edizione Elle Di Ci - Leumann (Torino). Pagine 398

"Ragazzi in preghiera" non è il solito libro "di preghiere" (al plurale) ma è un libro di "preghiera" (al singolare) che offre un proprio e vero itinerario educativo alla preghiera; non impone cioè preghiere belle e fatte, ma offre "proposte" e schemi di preghiera perchè il ragazzo sia messo in grado ed aiutato a fare la "sua" preghiera.

Ciò che merita soprattutto di essere sottolineato è il tentativo (il volume si presenta come "sperimentale") per educare il ragazzo ad una preghiera più ricca negli atteggiamenti e nei contenuti (attraverso la proposta di temi biblici, di atteggiamenti di lode, ringraziamento, ricerca, meditazione, ecc) alla fine di superare l'unilateralità e l'esclusività della preghiera "di domanda", che tra l'altro finisce per insinuare l'idea Dio "tappabuchi".

DIDASCALIE

1 LA REGINA DI SPAGNA VISITA L'ESPOSIZIONE MISSIONARIA. Il 24 gennaio scorso, al Palazzo Esposizioni della Camera di Commercio di Madrid, il Cardinale Tarancòn inaugurava, col taglio simbolico del nastro, l'Esposizione Missionaria con la quale Salesiani e FMA commemorano il Centenario delle Missioni. Alcuni giorni dopo, il 29 gennaio, visitava l'Esposizione la Regina, Donna Sofia. La visita durò più di un'ora, durante la quale, rompendo ogni protocollo, conversò amichevolmente con i numerosi "indietti" e le "giapponesine" che davano colorito all'ambiente della mostra.

2 UN MESSAGGIO MISSIONARIO ALLA GIOVENTU'. L'Esposizione Missionaria del Centenario organizzata a Madrid da Suor Clotilde Fernàndez, don Modesto Bellido e don Ezequías Gonzalo, non è - lo hanno detto essi stessi - una fredda esposizione di oggetti esotici, ma un messaggio missionario rivolto alla gioventù: un grido angosciato del Terzo Mondo che chiede al Primo Mondo pane, cultura, libertà e Dio.

3 GUATEMALA: CHIESA SALESIANA DEL SACRO CUORE. L'artistica chiesa parrocchiale del Sacro Cuore non ha sofferto danni considerevoli nel terremoto che il 4 febbraio seminò la desolazione e la morte nella città di Guatemala e nei dintorni. Si ruppero soltanto le vetrate e si sgretolò il rivestimento di cemento della gigantesca croce della facciata.

4 ... E LA PALESTRA. Anche la palestra del collegio D. Bosco resistette alla violenza del movimento sismico che provocò la rovina del 25% degli edifici della città. Si salvò per la moderna tecnica edilizia e per la forma areodinamica. Fin dal primo momento della tragedia le autorità della città la usarono come centro operativo. Gli studenti di teologia furono impegnati per il magazzinaggio e la distribuzione di aiuti.

5 ENTRA UN ISPETTORE... Il Padre Rinaldo Vallino, dopo essere stato Direttore e Parroco a Monterrey (Messico), è stato nominato Ispettore della Bolivia. Lo vediamo nella fotografia in una delle prime visite alla sua ispezione: c'è qualcuno che dice che le "strade" di un ispettore sono sdrucchiole. A Padre Vallino non interessa tale affermazione: egli cammina davanti agli altri, tastando personalmente il terreno.

6 TORTA E CENTENARIO. La Casa Salesiana di Nizza (Francia) ha compiuto cent'anni. Uno degli atti commemorativi fu la "Veillée Cent pour Cent", 7 ore di musica, mimica e recitazione, durante la quale quattro robusti giovani portarono in scena la torta del Centenario: Don Scrivo, del Consiglio Superiore e Don Mouillard, Ispettore, "inaugurano" il dolce.

7 NOZZE D'ORO DELLA SCUOLA AGRICOLA DI FERRE'. Questa è una bella panoramica della scuola agricola di Ferré, nelle vicinanze di Buenos Aires, che celebra le sue nozze d'oro. Dietro a questa bella e classica facciata ci sono... cavalli, mucche e pecore... e giovani Salesiani impegnati nella promozione e modernizzazione dell'agro argentino.

8 LE FIGLIE DELLA CARITA' fanno notizia: collaborano magnificamente con i salesiani della parrocchia di San Pietro de Carchà, tra i Kekchès, con una generosità e intelligenza straordinaria. Bisognerà ampliare un poco il concetto di Famiglia Salesiana....!

ANS









